

LA FESTA DI ADDIOPIZZO

BELGIORNO:
PALERMO
È UN MODELLO
ANTIRACKET



L'INTERVISTA
A ELISABETTA BELGIORNO

di Sandra Figliuolo

**«PALERMO NON È PIÙ
CAPITALE DELLA MAFIA
OGGI È IL MODELLO
NELLA LOTTA AL PIZZO»**



Per il commissario nazionale
antiracket «qui è nata l'intuizione
del consumo critico che ha varcato
i confini nazionali»

Palermo da capitale della mafia a modello della lotta contro il pizzo. Non ha dubbi il commissario nazionale antiracket Elisabetta Belgiorno «da qui, con Addiopizzo, è nata l'intuizione del consumo critico - uno strumento altrettanto importante contro il fenomeno delle estorsioni perché vuole coinvolgere tutti i cittadini - che ha ormai varcato non solo lo Stretto, ma anche i confini nazionali». Non nega che le denunce siano ancora poche, ma guarda alle reti di imprenditori nate nei territori più martoriati dal racket ("cose che sembravano inimmaginabili fino a pochi anni fa"), «a questa manifestazione (quella di Addiopizzo in corso al Giardino Inglese e alla quale ha partecipato ieri, ndr) che, al di là di minimizzazioni o di polemiche strumentali, non è un mercatino, ma un progetto serio, quello della pratica collettiva del consumo critico, un segno tangibile del cambiamento», ai fondi destinati alle vittime di racket e di usura che «sono quasi raddoppiati nel 2013» e alle rinnovate procedure di controllo sulle stesse associazioni «con la puntuale verifica di tutti gli elenchi da parte dei prefetti». Cita Padre Puglisi ("se ognuno fa qualcosa, allora si può fare molto") e non si fa tentare dalle discussioni su antimafia "vera" e antimafia di vetrina.

●●● Si può dire che oggi Palermo è riuscita ad esportare una cultura nuova, rendendosi leader nella lotta al racket?

«Certamente, il contagio intelligente parte da qui, dalla straordinaria iniziativa di Addiopizzo. Il copyright del consumo critico, una pratica semplice, quotidiana, che vuole coinvolgere e responsabilizzare il cittadino-consumatore, appartiene a questi ragazzi ed ha ormai oltrepassato lo Stretto fino all'estero. Ha catturato l'interesse del console tedesco che qualche anno fa ha fatto tradurre la cartina di Palermo, e degli inglesi, il cui ambasciatore ha fatto lo stesso con quella che il Times ha definito "la perfetta guida per vacanze libere dalle mafie". Un modo per fare antimafia anche col turismo. I tedeschi e gli inglesi hanno capito che il modello italiano di lotta alla criminalità organizzata comprende lo straordinario impegno delle forze dell'ordine e della magistratura, la diffusione della cultura della legalità e la responsabilità sociale delle comunità. Sia chiaro, si tratta ancora di un'avanguardia, sempre più numerosa, che sta sostenendo gli imprenditori che si oppongono al pizzo. E sono tanti basta fare un giro tra gli stand del Giardino Inglese, che ormai è troppo piccolo per ospitarli tutti».

●●● E l'Europa sta a guardare o dà una mano?

«Nella programmazione 2007/2013 ha creato per la prima volta una misura ad hoc contro il racket e l'usura con stanziamenti specifici che sostengono i progetti delle associazioni antiracket, come Addiopizzo, o associazioni di categoria come Confindustria, in partenariato con l'ufficio del commissario antiracket nazionale. Si tratta dei fondi messi a disposizione dal Pon Sicurezza per circa 14 milioni e mezzo, non

con finanziamenti a pioggia, ma con quello che in linguaggio tecnico si qualifica rendicontazione a costi reali, cioè la presentazione della documentazione delle spese sostenute e quindi il rimborso, dopo una serie di controlli».

●●● E le vittime che denunciano? Come vengono sostenute?

«Le associazioni offrono massimo sostegno non solo legale, ma anche psicologico, di accompagnamento anche nella fase successiva alla denuncia e legata al reinserimento. Mi sono ritrovata al loro fianco in tribunale quando mi sono costituita parte civile nei vari processi. Altro sostegno è quello di natura economica attraverso il fondo di solidarietà per le vittime di racket e di usura: nel 2013, abbiamo deliberato quasi il doppio delle somme a favore delle vittime rispetto al 2012. Due anni fa, in 93 sedute, sono state esaminate 1.500 domande e concessi poco più di 19 milioni; nel 2013, in 60 sedute, le istanze esaminate sono state 2.319, con oltre 31 milioni deliberati. E penso si possa fare ancora di più per aiutare gli operatori economici a rimanere sul mercato o a reinserirsi più velocemente».

●●● Sono frequenti le polemiche tra una presunta "vera" antimafia e un'altra che sarebbe invece soltanto di vetrina. C'è chi non crede ad iniziative come quella di Addiopizzo, per esempio, e tende a delegittimarle. Lei cosa ne pensa?

«È una polemica che non mi affascina perché a un che di demagogico. Basta guardare iniziative come queste che coinvolgono l'impegno appassionato di persone di grande qualità per rendersi conto, senza retrospensieri, che c'è una straordinaria concretezza che parla coi fatti. Va da sé che non va mai abbassata la guardia sui controlli, con gli strumenti già a disposizione. Come la direttiva che ho inviato ai colleghi prefetti per un rinnovato impulso alle attività di verifica e revisione degli elenchi delle associazioni e fondazioni antiracket».

●●● Se Palermo è leader nella lotta al racket, cosa accade invece in altre parti d'Italia?

«Ogni territorio ha una sua storia e non credo possano farsi classifiche. A Palermo la molla è scattata con gli adesivi listati a lutto di Addiopizzo, a Castel Volturno, in provincia di Caserta, è stato il barbaro omicidio di un imprenditore, Domenico Noviello, che si era ribellato a scuotere le coscienze e dar vita ad un'associazione antiracket, mentre a Vieste, in provincia di Foggia, un'analoga iniziativa è stata realizzata dagli imprenditori turistici del Gargano, dopo una serie di danneggiamenti subiti. Ci sono tempi e modi diversi. Certo è che accadono cose inimmaginabili fino a pochi anni fa: chi l'avrebbe mai detto che nella terra di Matteo Messina Denaro, una donna avrebbe avuto il coraggio di denunciare la sorella del boss e che sarebbe nata un'associazione antiracket, per giunta presentata davanti a decine di persone nell'aula magna del liceo frequentato dalla figlia del latitante? Ecco perché non bisogna mai arrendersi». (*SAFI*)